

Casse pensioni: 2020 positivo ma rischi dalla congiuntura

PREVIDENZA / Lo scorso anno il rendimento degli investimenti si è aggirato attorno al 4% grazie all'andamento delle Borse Ammirati: «Migliora il grado di copertura degli istituti» - Guerra: «Per il futuro attenzione ai tagli di posti di lavoro»

Roberto Giannetti

Il 2020 è stato un anno difficile per l'economia elvetica, ma è stato positivo per le casse pensioni. Infatti il rendimento dei capitali investiti si è aggirato attorno al 4% (al 3,84% secondo UBS e al 4,09% secondo Credit Suisse, che chiaramente per i loro calcoli si basano su campioni leggermente diversi). Anche il mese di dicembre è stato positivo, con un +1,39% secondo UBS e +1,41% secondo il Credit Suisse. Come considerare questi dati? Lo abbiamo chiesto a due esperti.

«Alla fine del 2020 e alla vigilia del primo anniversario dallo scoppio della pandemia - sottolinea Fabrizio Ammirati, responsabile della clientela istituzionale della Banca del Ceresio di Lugano - le casse pensioni svizzere si trovano in uno stato di salute molto migliore rispetto a quanto si poteva temere quando è scoppiata la crisi in primavera. Durante l'anno appena concluso gli istituti di previdenza hanno persino ottenuto rendimenti positivi in media, come dimostrano ad esempio gli indici pubblicati da UBS e Credit Suisse ieri. Grazie ad un novembre ed un dicembre assai positivi, l'anno si conclude con rendimenti che in media vanno dal 3% al 4%».

Situazione solida

«Il buon risultato - continua - contribuisce a rafforzare il grado di copertura degli istituti di previdenza, parametro che misura come gli obblighi previdenziali di un fondo pensione siano coperti dal capitale risparmiato. Molti istituti di previdenza hanno attualmente rapporti di copertura molto rispettabili di oltre il 100% questo permette alle casse di essere relativamente resistenti alle crisi ed essere anche in grado di sopportare una possibile battuta d'arresto sul mercato azionario senza misure di ristrutturazione».



Anno positivo per le casse, ma la situazione della previdenza rimane delicata.

©CDT/CHIARA ZOCCHETTI

Anche il risultato di dicembre è stato rallegrante, con una performance di circa l'1,5%

«Un buon grado di copertura è importante - precisa - perché adesso il rischio finanziario di una cassa pensione tende a focalizzarsi su tale categoria di investimento, essendo l'investimento obbligazionario condizionato fortemente dall'attività delle banche centrali che di fatto riduce al minimo le oscillazioni di valore».

Si spera nelle vaccinazioni

«Per il 2021 - conclude Fabrizio Ammirati - l'opinione diffusa tra gli operatori è quella di una ripresa molto forte che andrà affermandosi man mano che il piano di vaccinazioni viene implementato. Di conseguenza, anche alla luce dei tassi di interesse ai minimi storici che di fatto sterilizzano il potenziale di rendimento dell'investimento obbligazionario, l'investimento in azioni appare l'unica alternativa. I rischi tuttavia non sono da sottovalutare, perché un rallentamento delle vaccinazioni o l'inefficacia del trattamento a causa della mutazione del virus, produrrebbe un prolungamento delle misure di contenimento ed uno svi-

luppo della crisi economica molto peggiore di quanto al momento atteso».

«Gli impatti del virus - spiega da parte sua Mauro Guerra, direttore Cassa pensioni di Lugano - si sono manifestati in modo marcato nel primo trimestre del 2020 su tutte le classi di attivi e in particolare su quella azionaria. In sintesi, l'indice Credit Suisse delle casse pensioni ha chiuso il primo trimestre a -7,16% per poi intraprendere un cammino di recupero fino alla chiusura a fine anno con un valore pari a +4,09%».

«Si tratta - rileva - di un risultato non facile da spiegare se confrontato con la situazione economica e sociale che va delineandosi per il prossimo futuro e di un'ulteriore conferma che i mercati finanziari seguono logiche proprie. Nell'anno appena concluso, infatti, i listini sono stati sostenuti da politiche monetarie e fiscali che non trovano precedenti nella storia recente e dalla convinzione che l'umanità potrà contare su un vaccino taumaturgico contro il coronavirus».

«Un ente previdenziale è pe-

rò una struttura complessa, in cui agli attivi investiti, si confronta un passivo di bilancio in cui sono conteggiati gli impegni nei confronti degli assicurati. Il mercato del lavoro segue logiche di breve termine; la perdita del posto è un evento drammatico che produce un impatto immediato sul tenore di vita e di riflesso sulla rendita di vecchiaia attesa. Una semplice e forse semplicista osservazione per ricordare che il buon risultato in termini di performance finanziaria delle casse pensioni dovrà essere ponderato con le perdite occupazionali che la pandemia genererà».

Proteggere le fasce deboli

«Nell'ambito degli interventi a protezione delle fasce più deboli, il legislatore è intervenuto tempestivamente con l'articolo 47a LPP nel quadro della riforma delle prestazioni complementari. Grazie a questa modifica di legge, le persone che perdono il loro posto di lavoro dopo i 58 anni, possono continuare a essere assicurate alla cassa pensioni del loro ultimo datore di lavoro e di conseguenza hanno facoltà di mantenere il diritto a una rendita. A tale riguardo, uno dei principali fattori discriminanti è che il rapporto di lavoro venga sciolto dal datore di lavoro. Nella successiva Legge COVID-19, il Parlamento ha poi introdotto una disposizione transitoria di applicazione retroattiva del nuovo articolo 47a LPP. Va tuttavia precisato che la continuazione del rapporto di assicurazione dopo il 58. anno di età è finanziata interamente dall'assicurato, un fatto di non poco conto nella valutazione generale degli aiuti a coloro che sono in difficoltà economiche per la perdita del posto di lavoro. Questa disamina richiama ai valori sociali d'impresa e al concetto stesso di reddito da lavoro, sempre di più imprescindibile dal livello pensionistico che potrà garantire».